

Rovighi, e quindi due documenti, inediti, due *curricula* della stessa studiosa, nonché l'inventario dell'Archivio di Sofia Vanni Rovighi e una bibliografia dei suoi scritti.

Adriano Bausola illustra soprattutto la personalità morale della grande studiosa, mentre Tullio Gregory e Cesare Vasoli si soffermano rispettivamente sui suoi studi di filosofia medioevale e sulle sue ricerche in ambito moderno e contemporaneo. Il contributo di Mario Sina riguarda le caratteristiche di fondo dell'attività di ricerca «appassionata e critica» del vero nonché dell'impegno come «insegnante», di Sofia Vanni Rovighi. Il Gregory mette in evidenza come della storia, nella sua umana concretezza, la Vanni Rovighi abbia sempre avuto un senso preciso «con una capacità finissima di collocare i testi e gli autori nel loro tempo, e insieme con una forte attenzione alle più vive sollecitazioni della filosofia e della storiografia contemporanea, fuori quindi dalle strade di una filosofia neoscolastica che altri concepivano soprattutto quale antidoto contro la filosofia moderna» (pp. 15-16).

Il Vasoli osserva a sua volta che «Husserl, Scheler, Hartmann e Heidegger come ultima 'frattura', seguono la linea del più diretto e partecipe interesse della Vanni Rovighi alle vicende della filosofia contemporanea estreme alla neoscolastica», assai minore risultando invece «la sua attenzione per i neoidealisti italiani» (p. 37). Quello che il Vasoli dice degli studi su tanti altri filosofi, moderni e contemporanei, soprattutto Spinoza, Kant, Hegel, vale a ricordarci quanto ampio sia stato lo spettro della ricerca storiografica della Vanni Rovighi. Il Lenoci osserva come la Vanni Rovighi si sia posta di fronte ai filosofi contemporanei, non solo individuando il loro contesto storico e le fonti, ma anche ponendo loro delle domande e riflettendo sulle loro risposte, anche alla luce dell'insegnamento di quegli autori medioevali che le erano cari (p. 77).

Del contributo di Sina vorrei ricordare ciò che si dice dell'antropologia e circa i riferimenti a Tommaso d'Aquino: «La sua attenzione ai problemi antropologici (*la metafisica dell'uomo*) come ella la definiva) fu massima e anche in questo campo il riferimento alle dottrine tomistiche fu

costante. Il motivo del riferimento a san Tommaso non fu mai dovuto ad elementi estranei alla forza delle argomentazioni» (p. 51).

I contributi critici e i documenti pubblicati offrono elementi di notevole rilievo per una valutazione complessiva dell'impegno storiografico e teoretico della Vanni Rovighi.

(A. Babolin)

LEO POPPER, *Scritti di estetica*, Aesthetica, Palermo 1997. Un vol. di pp. 83.

Questo volumetto è la prima raccolta italiana di saggi di Leo Popper (1886-1911), noto soprattutto per la sua amicizia con Lukács. Nella *Presentazione* Stefano Catucci rileva che il più originale contributo teorico di Leo Popper è l'idea dell'*equivoco estetico*, del male – inteso «come carattere genuinamente produttivo dell'opera d'arte» (p. 13). Il Catucci sottolinea inoltre il momento *etico* dell'esperienza estetica in Popper, e inoltre il suo riferimento alla *verità* come «misura etica della comunicazione» e «canone critico dell'esperienza in generale, e quella dell'arte in particolare» (p. 15).

Sono qui tradotti undici scritti di Leo Popper. Nella recensione al libro di Lukács, *L'anima e le forme*, del 1910 il Popper sostiene che negli scritti di Lukács il critico della forma e il critico della vita si distinguono con rara nitidezza: molte delle idee lukácsiane testimoniano che egli vide con straordinaria chiarezza «il mondo della forma» (p. 58). Popper coglie bene certi aspetti dell'opera di Kraus, quando osserva: «Kraus non è un pensatore, è uno che ha idee [...]. L'aforisma nasce dall'abbondanza di idee e dalla pigrizia del pensare. Egli scambia la lunghezza del respiro con la quantità di respiri che consuma nella fatica richiesta dall'aforisma» (p. 51).

Il Catucci sottolinea che Lukács, il quale nei suoi primi scritti fu molto influenzato da Popper, a due mesi dalla morte dell'amico, sostenne che la 'forma' era stata il suo pensiero fisso. «Non esistono possibilità che siano indipendenti dal loro essere "forma" tanto che persino ciò che nel-

la vita o nell'opera resta incompiuto acquista sempre una peculiare compiutezza quando viene trasmesso, detto, interpretato. Questa tragica e paradossale coincidenza, questa unione di compiutezza e incompiutezza è secondo Popper la chiave per comprendere l'opera d'arte» (p. 9).

(A. Babolin)

G. MASI, *Origène o della riconciliazione universale*, Cleub, Bologna 1997. Un vol. di pp. 254.

Secondo l'A. «in Origène si colgono molto più veracemente che in Plotino, quelle reali sintesi di platonismo e spiritualismo che caratterizzano l'epoca in cui, assieme alla riviscenza dei vecchi sistemi, si maturano le prime esperienze speculative cristiane» (p. 32). Nell'antropologia, Origene accetta la tricotomia, anima-corpo-spirito, come era stata configurata da san Paolo «sulla traccia della stessa antropologia egiziana» (p. 38). Quanto alla resurrezione, secondo l'A., Origene aderisce alla tesi, «di antichissima tradizione egiziana, accolta in pieno da S. Paolo, della resurrezione *individuale* dei corpi sotto forma di corpo incorruttibile, spiritualizzato, alias "splendente" o "glorioso" (il salmo egiziano)» (p. 178).

L'A. insiste costantemente sulle strette affinità «della prospettiva origeniana sia con la concezione egiziana che con quella iranico-zarathustriana» (p. 40). In particolare, l'A. sottolinea come «prevalente» l'affinità con la concezione iranica, «sia per quanto riguarda il suo subordinazionismo, che appare, in questa, prefigurato dalla stessa subordinazione ad *A-hura Mazda* dei due spiriti gemelli»; sia per quanto riguarda, soprattutto, l'impianto escatologico «di tutta la sua concezione che prefigura in un tempo indeterminato ma tuttavia certo (simile allo *Zurvan* avestico) la riconsegna del mondo, *apokátástasis panton*, al principio senza tempo che l'ha creato» (p. 42). Origene può invece considerarsi un seguace di Filone d'Alessandria sia per la dottrina del Verbo (equiparabile al *Logos* filoniano) sia per l'*allegorismo*, che porta Origene a un vero e proprio «abuso dell'interpretazione spirituale o anagogica», a

una forma di «docetismo spiritualistico» (p. 235). Così, se è vero, per il Masi, «l'ispirazione cristologica è la nota dominante» del pensiero origeniano, tuttavia «Cristo finisce per svolgere un ruolo più simbolico che reale» (p. 235). Il messaggio cristiano, secondo l'interpretazione del Masi, è inquadrato da Origene in un sistema che si esperisce teoreticamente nell'esigenza di base che la fine debba essere uguale al principio.

L'A. esprime un punto di vista che pervade l'intero libro, quando osserva che tale sistema «si avvale degli apporti sia di un platonismo riformato, in senso filoniano, che fa la sua apparizione in Grecia a partire da Posidonio e Panezio (e a cui la stessa cultura paolina di rivela tutt'altro che estranea), sia di quella più remota ma non meno influente cultura religiosa iraniana che la predicazione dei Magi aveva ormai resa familiare all'Occidente» (p. 240). Anche se l'A. sottolinea che tali contributi, per quanto «indubbi», sono in gran parte «inconsaputi od operanti per altri tramiti, fra cui la stessa precedente cultura cristiana» (p. 240).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Annuario filosofico*, 13 1997, Mursia, Milano 1998. Un vol. di pp. 398.

Come nelle caratteristiche dell'*Annuario*, gli argomenti affrontati sono fra loro assai eterogenei e tuttavia la maggior parte dei contributi risulta essere di buon livello. Paul Ricoeur analizza la possibilità di intersezioni problematiche fra ermeneutica e saggezza pratica, specificamente sul piano giuridico e sul piano medico. Jürgen Moltmann ritorna sul tema dell'escatologia cristiana, la quale «non estrapola dalle tendenze e dai fatti della storia mondiale supposizioni sulla fine del mondo, ma percepisce nel Cristo crocifisso l'anticipazione della fine di questa epoca del mondo e nel Cristo risorto l'inizio del nuovo mondo di Dio» (p. 34). Il senso del saggio di Moltmann sta nel tentativo di dare risposte *cristologiche* alle domande *escatologiche*.

La maggior parte dei saggi verte sui